

Michele Lombardelli **“A Story About the Old, About Nothing, About This or That”**

curated by Alfredo Sigolo

September-October 2008 - Bonelli Contemporary, Los Angeles

Looking at Michele Lombardelli's most recent works – and in particular at this exhibition's title – I started thinking about overdetermination, a psychoanalytical concept used by Sigmund Freud to indicate that events are the result of manifold causes.

In Jean Baudrillard's critical analysis of hyper-reality, subject and object are inverted, so much so that the former seems to be over-determined by the latter. We are thus faced with the impossibility not only of stating an unequivocal origin for things, but also of distinguishing between cause and effect, between what precedes and what follows, between the act of leaving and that of coming back.

The scholar Aldo Tagliaferri employs the term over-determination in his analysis of Samuel Beckett's work when he notices the duality, the reverberation of doubt and the irresolution characterizing the act of walking (just as that of backing up or standing) in this author's style.

All this was buzzing in my head... thoughts brought about by the feelings aroused by Lombardelli's disquieting and enigmatic fancy, eternally declined along the lines of the dichotomy lying at the core of the chiaroscuro, of the opposition of black and white, always on the border between figuration and abstraction.

So Silkscreen gets mixed up with drawing, painting gets to be hidden from view by a grey slab, while sculpture (if such) thins into a simple sign (or opening) through space. The represented object conforms: patterns spread on scratched surfaces, photos in tatters, typographic notices or advertising signs surfacing like watermarks, a striking succession of positive and negative plates.

Lombardelli's *weltanschauung* materializes in the precinct of a worn-out or nascent space where the subject is irreparably jeopardized, totally lost in “lessness,” the concept devised by Beckett, and quoted by Henriette Huldish in her theoretical contribution to the latest Whitney Biennial, to describe the sort of regressive drive contemporary artists share in opposition to the show business and bulimia characterizing new global capitalism.

Along these lines the curatorial project presented overseas by Raqs Media Collective at the latest installment of Manifesta – held in Italy – indicates a possible reaction strategy. “The Rest of Now” urges for a critical repossession of the idea of residue, meant as the result of a continuous process of extraction leading to the generation of value in contemporary society. Raqs suggests reversing the very idea of value, thus going from the economic value of refined goods to the intellectual one ingrained in what is left over, the residue. Baudrillard had already dispelled exchange value in his notion of the simulacrum; Raqs brings the process full circle, showing that meaning lies in the residue. There are no remains, says Baudrillard, when things are turned over and over... all that is real is a residue.

What are the images represented in Lombardelli's works, what is their location in space? While, on the one hand, they seem to be totally residual, anaemia-ridden, devoid of sense, yet they manage to instill a doubt about their ability to recall something else, something new. And the selfsame reversibility of the image (from the Latin *revertere*, to turn back), its actual inconclusiveness, locates it somewhere along an imaginary Moebius

strip where internal and external, above and under, beginning and end coincide. The inseparability of physical and formal natures (sculpture-drawing-photography-silkscreen) match the represented object: everyday items, banal interiors, sketched figures, de-contextualized sentences which echo uncanny meanings, literary and cinematographic quotations.

Reversibility is thus the other aspect – mostly suggested by the title he chose for this exhibition – that strikes me in Lombardelli's *modus operandi*.

An extemporaneous image, maybe one shot on the run with a mobile phone, can become part of a collage, can translate into a drawing, can metamorphose (on a larger or smaller scale) into a silkscreen pattern, into a continuously reverberating and self-referential game, yet open to the infinite number of solutions offered by the over-determined nature of the image itself.

Beckett's strain, traceable in Lombardelli's artistic quest, should also surface on the temporal level. When do the works included in "A Story About..." happen? Being reversible, they sway back and forth in a terminal or primordial time. Opaque and burnt, they reveal a vocation to a sort of chronic and chronologic indeterminacy very close to the one Paul Verlaine described from jail:

Ah, dans ces tristes décors
Les Déjàs sont les Encors !

...

Ah, dans ces mornes séjours
Les Jamais sont les Toujours !

...

Ah, dans ces piteux retraits
Les Toujours sont les Jamais !

...

Ah, dans ces deuils sans rachats
Les Encors sont les Déjàs !

("Réversibilité")

I believe the works exhibited here can be best read thanks precisely to this unsolved contradictory tension between beginning and end, between life and death, between generation and degeneration, as well as to the impossibility of defining the permanence of a meaningless image.

Alfredo Sigolo

Michele Lombardelli **“A Story About the Old, About Nothing, About This or That”**

a cura di Alfredo Sigolo

settembre-ottobre 2008 - Bonelli Contemporary, Los Angeles

Di fronte alle ultime opere di Michele Lombardelli – e al titolo di questa mostra in particolare – ha cominciato a ronzarmi in testa l'idea di iperdeterminazione (overdetermination), un concetto inventato in ambito psicanalitico da Sigmund Freud per spiegare le molteplici cause che concorrono a determinare un evento.

Nell'analisi critica dello scenario iperreale di Jean Baudrillard si assiste ad una sorta di inversione tra soggetto e oggetto in cui il primo appare iperdeterminato dal secondo. La questione sta nell'impossibilità di individuare non solo un'origine univoca delle cose, ma di distinguere persino la causa dall'effetto, il precedente dal conseguente, l'andata dal ritorno.

In una particolare accezione è usato il termine di iperdeterminazione nella lettura dell'opera di Samuel Beckett data dallo studioso Aldo Tagliaferri quando rileva la dualità scissa, il riverberarsi del dubbio e l'indecidibilità dell'incedere (o del retrocedere o del restare) beckettiano.

Tutto questo mi girava per la testa... riflessioni figlie delle sensazioni indotte dall'immaginario inquieto ed enigmatico di Lombardelli, giocato perennemente sulla dicotomia del chiaro/scuro, sugli opposti del bianco e del nero, in bilico tra figurazione e astrazione.

Qui la serigrafia si confonde con il disegno, là il dipinto si sottrae allo sguardo schermato da una lastra grigia, mentre la scultura (se è tale) si assottiglia fino a diventare semplice segno (o varco) nello spazio. L'oggetto rappresentato non è da meno: pattern stesi su superfici graffiate, brandelli di foto, scritte tipografiche o insegne che emergono come filigrana, stridenti alternanze di positivo e negativo.

La visione del mondo di Lombardelli si iscrive in uno spazio sfibrato o germinale in cui il soggetto appare irrimediabilmente compromesso, perduto in quel concetto di lessness coniato da Beckett e ripreso da Henriette Huldish nel contributo teorico all'ultima Biennale del Whitney per descrivere una sorta di pulsione regressiva condivisa dagli artisti contemporanei, opposta alla spettacolarizzazione e bulimia dal nuovo capitalismo globale.

In questo contesto, dall'altra parte dell'Oceano, il progetto curatoriale di Raqs Media Collective all'ultima edizione di Manifesta tenutasi in Italia, ha proposto una possibile strategia di reazione. The rest of Now è stato l'invito ad una riappropriazione critica del concetto di residuo, come risultato di un processo continuo di estrazione finalizzato alla generazione di valore nella società contemporanea. Quella di Raqs è una sorta di inversione dell'idea stessa di valore, dal valore economico della merce raffinata a quello intellettuale dello scarto. Già Baudrillard aveva dissolto nel simulacro il valore di scambio, nell'ottica di Raqs il significato viene ereditato dal residuo. Non c'è più resto dice Baudrillard, quando le cose si capovolgono senza fine... tutto il reale è residuale.

Cosa sono le immagini rappresentate nelle opere di Lombardelli, dove si collocano nel tempo e nello spazio? Da un lato esse appaiono assolutamente residuali, anemiche, impoverite di senso, eppure non mancano di insinuare il dubbio che esse possano rinviare a qualcosa d'altro, di inedito. E questa reversibilità (dal latino revertere, rovesciare) dell'immagine, questa sua inconcludenza, la colloca lungo un immaginario

nastro di Moebius nel quale interno ed esterno, sopra e sotto, inizio e fine coincidono. L'indistinguibilità della natura fisica e formale (scultura-disegno-fotografia-serigrafia) ha una precisa corrispondenza nell'oggetto rappresentato, oggetti di uso comune, interni banali, figure abbozzate, frasi tolte dal loro contesto d'origine che prendono strane derive di senso, citazioni cinematografiche o letterarie.

La reversibilità è dunque il secondo aspetto che mi pare possa essere rintracciato nel *modus operandi* di Lombardelli, in larga parte tradito dal titolo che ha voluto dare alla mostra.

Un'immagine occasionale, magari prodotta scattando una foto con il telefono cellulare, può diventare il pezzo di un collage, può declinarsi in un disegno, può trasformarsi (ingigantita o ridotta) in un pattern serigrafico, in un gioco totalmente riverberante e autoreferente, eppure aperto alle infinite soluzioni concesse dalla natura iperdeterminata dell'immagine stessa.

L'indole beckettiana che emerge dalla ricerca di Lombardelli dev'essere però finalmente riscontrata anche su un piano temporale. In che tempo si collocano le opere di *A Story About...*? Procedendo sulla via della reversibilità esse oscillano in un tempo terminale o primordiale.

Opache e combuste, tradiscono una vocazione ad un'indeterminatezza cronica e cronologica assai prossima a quella che Verlaine descriveva dal carcere:

...

Ah, dans ces tristes décors
Les Déjàs sont les Encors !

...

Ah, dans ces mornes séjours
Les Jamais sont les Toujours !

...

Ah, dans ces piteux retraits
Les Toujours sont les Jamais !

...

Ah, dans ces deuils sans rachats
Les Encors sont les Déjàs !

(Paul Verlaine, *Réversibilité*, da *Parallelement*)

Nell'irrisolta dualità tra inizio e fine, vita e morte, generazione e degenerazione, nell'impossibilità di definire la permanenza dell'immagine deprivata di senso, credo consistano le chiavi di lettura proprie per leggere le opere in mostra.

Alfredo Sigolo